

# Lavori di restauro e valorizzazione del Complesso monumentale di Villa Rufolo in Ravello

## Progetto esecutivo aggiornato

(art. 33 DPR 207/2010)

### Progetto - Torre della Comunicazione RELAZIONE STORICA

Soggetto  
Proponente  
ed attuatore

FONDAZIONE



RAVELLO



On. Prof. Renato Brunetta  
Presidente

Dott. Secondo Amalfitano  
Direttore Villa Rufolo

MTBAC



DIREZIONE REGIONALE  
PER I BENI CULTURALI E  
PAESAGGISTICI DELLA  
C A M P A N I A

Gruppo di  
Progettazione

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**  
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici  
di Salerno e Avellino

Soprintendente

Ing. Gennaro Miccio  
Arch. Maddalena Di Lorenzo  
Geom. Antonello Trevisone

Fondazione Ravello

Prof. Arch. Giovanni Coppola  
Arch. Filippo Cannata  
Arch. Raffaele Cioffi  
Dott.ssa Elettra Civale  
Ing. Claudio Moroni  
Dott.ssa Paola Mansi  
Arch. Massimiliano Muscio  
Arch. Leopoldo Repola  
Arch. Bartolomeo Vitagliano  
Ing. Raffaele Votta  
Attilio Ruggiero

## IL COMPLESSO MONUMENTALE

Si tratta di un complesso monumentale alquanto eterogeneo formato da un corpo centrale a tre piani con una torre che domina l'intero centro storico di Ravello, un salone a due navate, una cappella ed un singolare chiostro, con logge e colonne moresche, il tutto contornato da una serie di aree esterne che, al di là della bellezza paesaggistica dei luoghi, celano in più punti i resti di quella che nel XIII secolo era una villa che "contava più ambienti del giorno dell'anno".



Sebbene oggi non presenta del tutto il suo aspetto originario, l'accesso alla villa è dalla Torre d'ingresso (1) (*per i numerini in corsivo si veda la planimetria in basso, che dà un'idea dell'ubicazione dei punti d'interesse all'interno della villa*), che ha sempre avuto una funzione ornamentale, e si affaccia direttamente su Piazza Duomo. La struttura, con base quadrata e senza scarpata, è composta da una cupola a ombrello costolonata, ornata da archi intrecciati, sostenuti da colonnine in terracotta. Il portale ad arco ogivale gotico, è decorato da listelli in tufo giallo (napoletano) e grigio (ignimbrite campana) che con le colonnine in terracotta, riconducono alla policromia dell'araldica dei Rufolo (giallo, grigio e rosso) ripresa in alcuni restauri recenti. Nella parete superiore si aprono alcune finestre e al di sopra tutt'intorno gira una fascia di archetti sostenuti da colonnine molto sottili di terracotta. Al di sopra dell'arco ogivale d'ingresso sono poste due teste di coccodrillo poste a mo' di gocciolatoi o grondaie.

Originariamente tutte le superfici, oggi in pietra viva affiorante, erano intonacate e decorate con colori a calce per valorizzarne le pareti. Nella cupola è singolare l'uso di un pigmento costituito da particelle di colore giallo paglierino trasparente, forse smalto di ceramica macinato dopo la cottura. Ai quattro angoli, sono disposte statue di figure umane rappresentanti le quattro stagioni. La Torre, insieme a quella Maggiore che svetta al centro della proprietà, è completamente sguarnita del sistema di difesa in uso nel XIII secolo. Mancano mensole e caditoie, saettiere e balestriere. Entrambe si innalzano maestose ma non incutono timore, anzi soltanto sentimenti di tranquillità e pace. Probabilmente le stesse sensazioni suscitate al visitatore nel passato e le stesse sensazioni che volevano infondere i Rufolo insieme all'esibizione del potere che detenevano.

Proseguendo attraverso il viale si giunge al Chiostro Moresco (2) le cui mura sono ombreggiate appena da cipressi e tigli; esso si sviluppa su tre bracci, di cui restano solo trentasei colonnine sul lato frontale e due archi integri con sei colonnine binate sul lato sinistro. Nella parte inferiore si susseguono per ogni lato tre arcate ogivali, sormontate da un loggiato di colonnine binate, decorate con intrecci e annodamenti a foglie. Il livello superiore, con tre oculi per lato, è decorato da un fregio di colonnine tortili binate in terracotta.

L'arco d'ingresso ha forma acuta che poggia su due colonne con capitelli. Al di sopra si apre una finestra quadrangolare relativa ai rifacimenti cinquecenteschi subiti ed è l'unica superstite: probabilmente funzionale ad un piano intermedio all'interno del chiostro. Il quarto lato del Chiostro è del tutto mancante. Ai piedi del Chiostro e addossati ad esso, furono edificati alla fine del XIX secolo dei pilastri a mo' di contrafforte per sorreggere nuove edificazioni di volumi.



In prossimità del chiostro (3) si innalza la maestosa Torre Maggiore (4), o *donjon*, alta trenta metri e suddivisa in tre piani. Può essere riconosciuta come una delle parti più antiche del complesso, testimonianza, con la sua altezza, della potenza sociale, economica e politica dei Rufolo, da essa è possibile spaziare con la vista dalla montagna al mare. Al secondo piano si aprono due slanciate ed eleganti bifore sorrette da due colonnine per lato; quasi sulla sommità invece tre grandi occhioni incorniciati da pietre di tufo grigio. All'esterno della muratura della grande torre si notano tracce di una scala, forse accesso esterno alla struttura.

Lo stesso modulo architettonico della Torre d'ingresso si ritrova nel padiglione del Giardino, la cosiddetta Sala dei Cavalieri, dalle enormi arcate ogivali. La sala, collegata alla Torre Maggiore e alle mura laterali attraverso altri ambienti crollati nel tempo e di cui oggi leggiamo solo le tracce, era forse coperta da una cupola a nervature di spicchi costolonati e probabilmente con un oculo nella parte sommitale per ricevere la luce naturale.

Ai loro piedi si sviluppa su due livelli il Giardino (6), esaltazione del romanticismo ottocentesco, che Nevile Reid disegnò avviando una vera e propria scuola, che è arrivata ai giorni nostri attraverso le mani sapienti dei discendenti del gruppo originario di giardinieri. La parte circostante il Pozzo (7), ricca di rovine, piante esotiche, pini e cipressi, è quella che conquistò Richard Wagner che ritrovò materializzato "il magico giardino incantato di Klingsor", scenografia fino ad allora presente solo nelle sue visioni fantastiche. Il giardino di Villa Rufolo, conosciuto anche con il nome di Giardino dell'Anima, si sviluppa su due livelli.

La storia del giardino può essere divisa in tre fasi temporali ben distinte: la prima fase appartiene alla fase costruttiva dell'impianto originario della villa, si colloca intorno al XIII secolo. La seconda è quella medievale della quale possediamo solo pochissime testimonianze che sembrerebbe affermare l'estensione della villa fino al mare, e la terza, nel pieno periodo romantico,

è quella che vede applicato il genio di Reid. La sua mano segna il rinnovamento dei giardini di villa Rufolo e decreta la nascita del mito.

Il giardino ha subito nel tempo, in particolare nel XX secolo, diversi interventi demolitivi: dalla confisca durante la guerra per opera degli inglesi, all'avvento di vari fenomeni naturali, come il nubifragio che si abbatté nel 1951 sul litorale, fino alla costruzione della strada provinciale nel 1955 che distrusse la parte alta del giardino.

Scendendo lungo il lato settentrionale del giardino, si incontrano i resti della "Balnea" (9), area destinata alle cure termali e già presente nella costruzione originale della Villa e solo di recente riemersa grazie agli ultimi scavi archeologici. Ai piedi della scaletta che immette nei giardini inferiori, si incontra il Bagno turco (10), al cui interno sono ben visibili i resti delle canalizzazioni dell'acqua ed è perfettamente integra la volta a cupola costolonata. Attraversando i giardini, si arriva alla scala che immette nel livello più basso dell'intero complesso. In fondo al percorso si trovano gli ambienti inferiori della residenza e si può ammirare lo sviluppo del colonnato che sorregge il Chiostro, sul cui lato orientale si estendono gli ambienti oggi adibiti a Teatro e oggetto di recenti scavi e restauri.

Risalendo ai giardini, si arriva in un angolo ricco di piante esotiche e secolari su cui si affaccia la Sala da Pranzo (12), coperta da volte a crociera sostenute da colonne semplici o a gruppi di tre o quattro: tutte le colonnine sono di riuso. Oltre la Sala, attraverso un sottopassaggio, si ritorna al Chiostro per ripercorrere il viale verso l'uscita.

All'esterno, seguendo il muro perimetrale verso sinistra, è possibile ammirare i Fregi che adornano la residenza, oggi individuata come Cappella (13-14), all'interno della quale per molti mesi dell'anno sono ospitate mostre d'arte contemporanea ed eventi di varia natura.



## UN PO' DI STORIA

I Rufolo rappresentarono per oltre due secoli il simbolo della potenza economica e politica, come testimoniato anche dall'altezza della torre principale che risulta essere la più alta di tutto il circondario della Costiera Amalfitana; per poi decadere nel breve volgere del trentennio che va dalla metà del XIII secolo al 1285 quando, secondo lo storico francese Widemann, essa fu completamente rovinata per essersi schierata, al tempo dei Vespri Siciliani, contro gli Angioini. All'apice della loro potenza, essi costruirono la "casa", che doveva essere rappresentativa del nuovo status, ed essere quindi grandiosa, principesca, ricca; e certamente nelle tipologie architettoniche e decorative arabe e bizantine, fuse con altri elementi della cultura locale, essi trovarono il linguaggio adatto a esprimere tutto ciò. Queste circostanze fecero della Villa Rufolo un *unicum*, che rimase per secoli nella fantasia popolare come l'immagine della "villa con più stanze che giorni dell'anno".



La commistione tra gli arabi e saraceni di Sicilia con le famiglie nobiliare locali fecero in quei tempi di Ravello una delle prime città meridionali influenzate dall'architettura moresca, conservandone ancora oggi i resti. Giovanni Boccaccio, soggiornò a Napoli nella metà del trecento quando, presso la corte angioina andava in voga la penisola amalfitana e sorrentina. E' dunque probabile che abbia conosciuto direttamente i Rufolo e la loro villa; è verosimile, quindi, che "*il palagio con bello e gran cortile nel mezzo e con logge e sale e con giardini maravigliosi*" sia stato proprio il giardino di Villa Rufolo; mentre è diretto il riferimento alla famiglia nella famosa Novella dedicata a Landolfo Rufolo.

Con la decadenza definitiva della città dopo la guerra dei Vespri, anche la famiglia Rufolo andò in rovina: Pellegrino Rufolo fu eletto Vescovo il 12 aprile 1400 e dopo la sua morte l'anno successivo tutti gli averi di famiglia, assieme al palazzo furono smembrati, confiscati e dilapidati. La dimora nobiliare passò, per diritto di successione, alle famiglie Confalone e Muscettola che rispettivamente ebbero la parte inferiore e quella superiore e, poi, nelle mani dei nobili D'Afflitto di Scala nel XVIII secolo. Lo sforzo di questi ultimi per rendere il palazzo abitabile, tuttavia, causò la perdita di molti dei suoi elementi di valore: i soffitti originari furono sostituiti da altri in stile rococò, le mattonelle colorate delle finestre furono ricoperte da intonaco e parte del cortile moresco fu abbattuto e ricostruito per farvi delle cucine. Pur spendendo considerevoli somme purtroppo costoro distrussero inevitabilmente parti di estremo pregio e valore. Ai lavori settecenteschi risalgono la risistemazione del belvedere con la creazione di pilastri del terrazzo antistante al palazzo.

Nei secoli successivi ebbe inizio la sua lenta decadenza per i frazionamenti della proprietà, i cambi di destinazione d'uso ed i crolli causati dall'incuria e dagli agenti esogeni. Sparirono così

molte parti della villa, tra le quali chiostri, di cui si ha notizia da una cronaca del tardo Cinquecento; alcuni ambienti si trovano tuttora interrati al di sotto dei piani di calpestio attuali.

Successivamente, nella prima metà del Settecento fu realizzato un intervento edilizio teso ad ampliare le superfici residenziali della villa. Con lavori a dir poco infelici furono realizzati quattro piloni interni al chiostro per sostenere due nuovi corpi di fabbrica letteralmente addossati ai resti del chiostro che erano sopravvissuti a quasi due secoli di incuria e decadenza. Questo disastroso risultato di consolidamento nega finanche la lettura spaziale della struttura forse più interessante, tra quelle appartenenti alla fase antica della villa, che è giunta fino a noi.

Con il passare del tempo i D'Afflitto decisero di trasferirsi poi a Napoli e abbandonarono il palazzo, tanto che, quando esso fu venduto al nobile scozzese Francis Nevile Reid, era completamente inagibile. Reid, uomo di grande cultura ed amante dell'arte, fece restaurare completamente il palazzo ed i suoi giardini. Quello che si aprì agli occhi del Lord botanico scozzese Sir Francis Nevile Reid nel 1851 fu lo stesso scenario che descrisse Ferdinand Gregorovius nelle sue "Passeggiate in Italia" nel 1872: *"Entrammo nella vecchia Ravello; nella solitudine di queste rocce ci trovammo improvvisamente di fronte ad una città moresca con torri e case ornate da fantastici arabeschi. Qui ci sono solo alberi, rocce e, più in basso, in una lontananza di sogno, il mare, talvolta rosso come porpora"*.

Il lord acquisì l'"*hospitium domorum*" dei Rufolo, uno dei monumenti più antichi e splendidi della costiera amalfitana, abbandonata dalla fine del XVIII secolo e completamente in rovina. Assieme ad essa, venne in possesso anche dell'antica residenza vescovile e del giardino annesso dal quale si accedeva direttamente alla cattedrale.

Il complesso monumentale aveva celebrato e immortalato la nobile famiglia, il suo orgoglio, la sua potenza economica e politica. Sovrani e pontefici erano stati ospitati nei luoghi in cui sembrava di intravedere *"quel palagio con bello e gran cortile nel mezzo e con logge e con sale (...) e con giardini meravigliosi e con pozzi d'acque freschissime"*. A metà dell'Ottocento, però, il palazzo presentava solo in minima parte l'aspetto originario per le distruzioni del tempo e le manomissioni subite dopo il tramonto della celebre discendenza.

Lo scozzese Francis Nevile Reid (1826-1892) si stabilì a Ravello con la moglie Sophie Caroline Gibson Carmichael: Ravello e Villa Rufolo rapirono il cuore di Reid ed egli le trasformò in un centro di fervore culturale.

Oltre ad ospitare personaggi illustri e amici letterati, il Lord raccolse libri, quadri e sculture antiche, medievali e di età moderna, tutt'ora conservate in villa, allestendo un piccolo museo *Antiquarium* all'interno della dimora e disseminando vari marmi tutt'intorno nel giardino.

Francis Nevile Reid si preoccupò, pertanto, dei lavori di restauro, eseguiti nel pieno rispetto delle preesistenze, sotto la direzione di Michele Ruggero, architetto e archeologo. Non esistono però tracce documentarie degli interventi di Ruggero nella Villa: dovettero consistere in risistemazioni e restauro dei contrafforti del cortile moresco e nel rinsaldamento delle strutture principali con tiranti di ferro, restauro della Torre Maggiore, sbancamento delle rovine (quindi forse mise in luce parte della Sala dei cavalieri) e i terrazzamenti ai piedi del belvedere.

Gli interventi non si limitarono alle emergenze architettoniche, restaurate con gusto e sincerità, ma interessarono anche il giardino, arricchito da essenze mediterranee ed esotiche, provenienti da ogni parte del mondo. I vigneti continuavano ad essere coltivati e ad estendersi su ampie zone della villa arrampicandosi anche sui pilastri ottagonali che si ergevano lungo le terrazze. Palme e cedri, felci e pergolati di rose (le specie allora esistenti nel giardino erano diverse, sia autoctone che esotiche, con una consistente presenza di rose, in particolare la rosa di Dijon, molte delle quali sono quasi ora del tutto scomparse) generavano luci ed ombre piene di colore, in grado di sublimare quello scenario fortemente suggestivo mentre ornati lapidei e fontane diventavano custodi di scorci mozzafiato. L'attività di Reid a Ravello assunse i contorni di una vera e propria opera filantropica che si estese ad un'intensa attività a favore della cittadinanza con la costruzione del primo acquedotto e della strada comunale verso Gradillo.

Con Reid la villa acquista fama internazionale, tanto da ispirare più tardi, Lord Grimthorpe per la creazione del giardino romantico di Villa Cimbrone poco distante.

Diventata meta di turisti da tutto il mondo e di personaggi illustri, nella dimora ravellese furono ospitati principi e re; la struttura originaria fu completamente destinata ad un uso abitativo. I giardini, invece furono risistemati attraverso una serie di terrazzamenti che poggiavano sulle strutture antiche della villa oramai crollate, e utilizzandole come fondazioni e muri di contenimento.

Ed è proprio in questo giardino che il musicista Richard Wagner, si suggestionò a tal punto da ricreare nel suo capolavoro "*Parsifal*", la magia di questi luoghi, come attesta la targa affissa all'esterno degli ambienti destinati ad accogliere un piccolo museo e le mostre del Ravello Festival: il celebre autografo di Richard Wagner "*Die Klingsor Zaubergarten is gefunden – Il Magico Giardino di Klingsor è trovato, 26 maggio 1880*" a indelebile ricordo di quel giorno memorabile, dove l'artista di Lipsia, in un momento di vera e propria estasi, trovò materializzata e reale quella che fino ad allora era solo una sua ispirazione per l'ambientazione del quadro scenico del II atto del Parsifal, subito abbozzato dall' amico russo pittore.

Si conclude, con la morte di Reid, il momento di massimo splendore della villa. La villa andò in eredità ad un nipote di Reid, Sir Charles Charmichael Lacaite, e poi alla sua vedova in seconde nozze, Antonietta Maria Adolfina Haefele in Tallon che, durante gli ultimi anni del suo soggiorno a Ravello, la spoglia di molti arredi ed elementi architettonici ornamentali, la danneggia e poi la vende nel 1974, assieme a tutti i beni mobili e anche alcuni immobili (urne cinerarie, vasi in bronzo, suppellettili, quadri, libri e mobili).

La Villa, nella sua consistenza principale fu acquisita al patrimonio pubblico dall'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, aggiungendosi alle parti già demaniali dello Stato.

Con l'avvento della Fondazione Ravello nel 2007 e, soprattutto, con la presa in gestione del complesso di Villa Rufolo, prende il via un progetto ambizioso di valorizzazione del bene culturale.